

## Il nuovo libro di Manzini

# Nella «mala erba» l'Italia più cattiva

■ Colle San Martino, una frazione arroccata sull'Appennino a due passi da Rieti, una manciata di case sparse attorno alla piazza dominata dalla chiesa e dalla casa padronale di Ciccì Bellè. Sì, padronale perché Ciccì Bellè possiede tutto, case e terreni e soldi da prestare e su tutti domina, a partire dalla moglie ridotta a schiava, rea oltre che di un precoce declino, di aver partorito un figlio minorato, Mariuccio, chiamato così nonostante abbia passato i trenta. Attorno a questo microcosmo si muovono i personaggi, dell'ultimo romanzo di **Antonio Manzini** *La mala erba* (Sellerio) che appaiono tra le quinte di quello che è un vero e proprio teatro, di volta in volta chiamati sulla scena a sostenere la loro parte.

A partire dal prete, Don Graziano, che regge la comunità non come un buon pastore, ma con il potere che esercita dal pulpito e la forza del ricatto. A Colle vive Samantha, diciotto anni, va su e giù in corriera a Rieti dove frequenta il liceo e non vede l'ora di concludere gli studi per fuggire da quel buco.

Intorno a lei un universo giovanile che non riesce a scuotersi, con maschi arroganti e vigliacchi, come Roberto, che di fronte alla gravidanza della ragazza si ritrae nel peggiore dei modi. È questo l'avvenimento che mette

in moto una valanga che tutto travolge e stravolge. Un romanzo spietato, dove con lucidità viene messo a nudo un piccolo mondo soffocante. Alla dimensione opprimente della provincia belpensante, non fa da contraltare nessuna cultura del borgo, delle tradizioni e neanche della solidarietà. Quasi come in un medioevo oscurantista la Chiesa di Don Graziano e il Castello di Ciccì Bellè soggiogano Colle San Martino e dispongono delle vite dei sudditi. E nella abbazia in rovina che sovrasta il paese emerge tra le pietre sconnesse una cripta come uno squarcio di verità. Dopo *Gli*

*ultimi giorni di quiete* Manzini ha lasciato ancora una volta Schiavone per consegnarci un libro di potente atmosfera, con personaggi degni di una tragedia greca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

